

L'allarme contenuto nella 5^a edizione dell'Osservatorio Npe di Cribis Credit Management

Rischio credito, la curva è alta

Balza il tasso di default per le società di capitali (+50%)

Pagina a cura

DI ROXY TOMASICCHIO

L'allerta resta alta sulla capacità da parte delle imprese di onorare i propri debiti nei confronti degli istituti di credito. Infatti, la curva del rischio credito non è in fase discendente, soprattutto per società di capitali e di persone. E il segno più contraddistingue anche gli indici delle famiglie produttrici.

Passando dalle parole ai numeri: lo scorso anno c'è stata un'inversione di tendenza del rischio di credito, con quattro trimestri consecutivi di incremento. Tanto che si prevede un 2023 caratterizzato da un andamento in continua salita per quanto riguarda i tassi di default bancari. Rispetto al 2021, per le famiglie consumatrici, unica eccezione, la percentuale è invariata all'1,2%; per le famiglie produttrici si passa dall'1,7% di dicembre 2021 al 2% di dicembre 2022 (+18% a/a); per le società di persone il salto è dall'1,1% all'1,5% (+36% a/a) e addirittura, per le società di capitali l'incremento è del 50%, dall'1,6% si arriva al 2,4%.

L'allarme sui crediti deteriorati arriva dalla quinta edizione dell'Osservatorio Npe (Non performing exposure, nda), realizzato da Cribis Credit Management, società del Gruppo Crif. Stando all'indagine, inoltre, è da sottolineare l'andamento delle procedure giudiziali, considerando che, a oggi, rappresentano il 70% del totale degli incassi in termini di valore sugli Npl (Non performing loan), cioè i prestiti non performanti.

Ebbene, nel dettaglio, nel 2022 secondo le analisi di Cribis Credit Management le performance di recupero stragiudiziale sono diminuite rispetto all'anno precedente, soprattutto per il comparto dei crediti non garantiti. Si tratta, cioè, del primo tentativo per indurre, in modo bonario, il debitore a pagare spontaneamente. Questo dato in calo è un segnale di un rinnovato fenomeno di rischiosità del

mercato. Ed è visibile attraverso l'analisi dei minori tassi di rientro in performing sia per le famiglie consumatrici (-7% nel secondo semestre 2022 rispetto allo stesso periodo 2021) sia per le imprese (-10%). Questa rischiosità è legata al credito al consumo (per la componente retail), ai finanziamenti liquidità per il sostentamento del business (per la componente corporate) e alla fine dei periodi di moratoria e preammortamento che garantivano i prestiti della finanza agevolata.

Lo scorso anno, poi, nell'ambito delle procedure esecutive e concorsuali sono stati iscritti più di 300 mila nuovi procedimenti registrando un lieve incremento (+6,5%) trainato dalle procedure esecutive mobiliari, aumentate del 10% arrivando a quasi 266 mila nuovi pignoramenti.

Diminuiscono, invece, le procedure esecutive immobiliari (circa 33 mila nuove procedure, diminuite dell'8% rispetto al 2021) e concorsuali (circa 7 mila procedure in calo del 22%).

Se dal punto di vista degli stock, lo smaltimento delle esecuzioni immobiliari e il numero di aste giudiziarie hanno continuato anche nel 2022 un trend positivo, per quanto riguarda le performance dei tribunali italiani ancora non si registrano significativi miglioramenti o il ritorno a valori simili al periodo pre-pandemico. Infatti, dal punto di vista delle tempistiche per le vendite immobiliari il dato è in aumento (dai 5,2 anni del 2021 ai 5,6 anni del 2022) con performance sempre peggiori al centro-sud rispetto al nord.

Migliorano, però, i tempi di riparto delle somme post aggiudicazione con un calo medio di circa il 30% scendendo sotto l'anno di tempo necessario per la chiusura definitiva della procedura.

Rimangono stabili invece i tassi di recupero medio dati dal judicial value, ossia il valore che rappresenta il più probabile prezzo di aggiudicazione all'asta dell'immobile (circa il 64% del valore immobiliare

re di perizia Ctu, il Consulente tecnico di ufficio), con gli immobili residenziali che si dimostrano ancora la categoria più appetibile e transata all'interno del mercato italiano.

Non si parlerà più di fallimento ma di liquidazione giudiziale dei beni: questa la grande novità che ha portato il 2022.

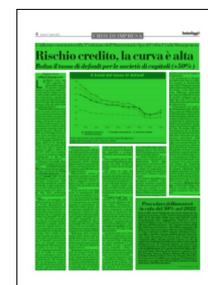
Dal punto di vista del trend, invece, si conferma il generale calo delle nuove iscrizioni di procedure, con circa 7 mila procedure iscritte per anno nei tribunali italiani, toccando i minimi storici registrati nel 2008. Stabili i tempi medi per portare a termine la liquidazione (circa 6 anni in media).

L'analisi degli Npe. «Lo scenario di instabilità socio-economica globale e i fenomeni legati all'inflazione e all'incremento dei tassi di interesse impongono ai player finanziari di mantenere alta l'attenzione sul fronte dei crediti deteriorati e del loro monitoraggio per essere pronti ad affrontare tempestivamente eventuali novità future», spiega **Andrea Capellini**, analytics manager di Cribis Credit Management.

A testimoniare sono i dati: il 2022 ha confermato il graduale passaggio di attenzione del mercato dalle sofferenze ai crediti classificati in Utp (Unlikely to pay o inadempienze probabili) e Stage 2 (crediti performing che manifestano un incremento significativo del rischio di credito).

Per quanto riguarda i crediti classificati in Stage 2, oltre la quota di 263 miliardi, pari al 13,1% del totale degli impieghi bancari, la percentuale più rilevante di tale esposizione è collegabile alle società di capitali, quasi il 70% del totale dei finanziamenti in questo stato di iniziale allerta.

I settori produttivi più rischiosi sono: costruzioni e infrastrutture (24,4% delle esposizioni) e servizi (18,8%). Mentre i settori con una quota ridotta di esposizione rimangono quelli di estrazione olio e gas e chimica e farma-



ceutica.

Per quanto riguarda le inadempienze probabili (Utp), l'analisi conferma i trend degli ultimi anni in quanto tra i settori più rischiosi ci sono quelli legati al settore immobiliare e delle costruzioni, l'intrattenimento (alloggio, ristorazione e agenzie di viaggio) e il commercio.

Per analizzare le dinamiche dello stock Npe si conferma l'analisi in partnership con Credit Village focalizzata sull'andamento delle cessioni dei crediti. A fine 2022 sono state effettuate operazioni per circa 34 miliardi di euro, di cui l'83% collegate a portafogli Npl e solo 17% a Utp. Si tratta del valore più basso degli ultimi 6 anni.

«L'incremento dei tassi e del conseguente costo del funding, unito agli effetti negativi dell'inflazione sull'intero sistema economico, spingono investitori e debt buyer a urgenti interventi di revisione cautelativa nei modelli di valutazione e di pricing dei portafogli Npe. Da giugno 2022, in concomitanza con la decisione sul rialzo dei tassi da parte della Bce, rileviamo una progressiva contrazione delle operazioni di cessione, soprattutto sul mercato primario. Il 2023 sarà quindi un ulteriore banco di prova per l'intera credit industry che dopo lo shock pandemico, superato positivamente, dovrà dimostrare tutto il suo grado di resilienza e maturità nell'affrontare i nuovi scenari. Una cosa è certa: sarà sempre più complicato trovare il matching sui prezzi di cessione, influenzati dalle maggiori aspettative in termini di Irr (il tasso interno di rendimento dall'acronimo dall'inglese Internal rate of return, ndr) da parte degli investitori», commenta **Roberto Sergio**, a.d. di Credit Village e direttore scientifico dell'Osservatorio nazionale Npe Market.

© Riproduzione riservata

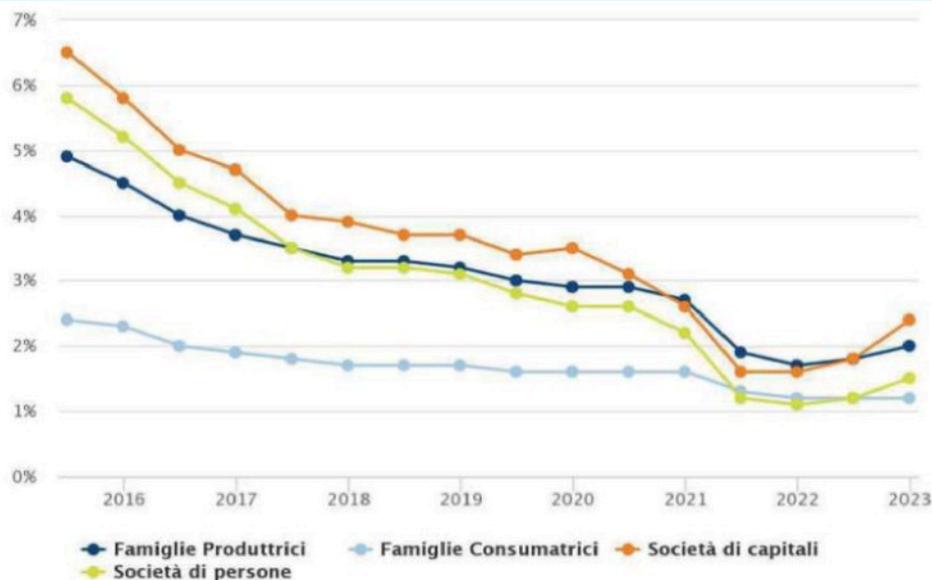
06901

Procedure fallimentari in calo del 30% nel 2022

Sono 6.158 i nuovi fallimenti aperti nei tribunali italiani lo scorso anno, il 30% in meno di quelli aperti nel 2021. Al 31 dicembre 2022, sono stati definiti 14.153 procedimenti, dato leggermente inferiore (-4%) a quello del 2021 (erano 14.778), mentre lo stock è stato ridotto a 60.555 pendenti (-12% rispetto al dato della fine dell'anno precedente). Nell'ultimo trimestre del 2022, sono stati aperti procedimenti per 859 fallimenti, valore inferiore del 62% rispetto all'ultimo trimestre 2021 e del 72% rispetto al 2019. Questi i dati raccolti nella rilevazione di Cherry Sea, l'osservatorio realizzato dalla startup fintech Cherry srl, che ha analizzato l'andamento delle procedure nelle sezioni fallimentari di 140 tribunali italiani. In particolare, l'analisi prende in esame l'attività delle prime venti sezioni fallimentari per volume di attività (Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Modena, Monza, Napoli, Padova, Roma, Torino, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza), dove, nel 2022, sono stati aperti 3.024 procedimenti e ne sono stati chiusi 6.627, mentre lo stock ammonta a 26.732 procedure.

© Riproduzione riservata

Il trend del tasso di default



Fonte: Osservatorio Npe realizzato da Cribis Credit Management (aggiornamento giugno 2015- dicembre 2022)

© Riproduzione riservata